

LA RECENSIONE
LO SPETTACOLOIl «gigante» Lavia incanta il pubblico
con la favola onirica di Pirandello

Il più misterioso e surreale dei drammi di Pirandello, «I giganti della montagna», opera incompiuta, ha offerto a Gabriele Lavia, protagonista e regista, l'occasione per una messa in scena di grande fascino. Da metà novembre al primo dicembre lo spettacolo è in cartellone al Teatro Carignano e gli applausi non sono davvero mancati e non mancheranno. Merito del mattatore Lavia, nei panni del Mago Cotrone, creatore di sortilegi notturni, incantatore, personaggio che alla prima fiorentina del 1937 fu interpretato da Memo Benassi. Merito anche di Federica Di Martino, la contessa Ilse, di Simone Toni, uno degli Scalo-



gnati, e di una ventina di altri attori, tanti, per fedeltà al testo e contravvenendo alla regola del risparmio a tutti i costi che spesso danneggia il teatro italiano. Dei soldi Lavia ha fatto buon uso; la scenografia di Alessandro Camera, ad esempio, si fa molto ammirare, un teatro in rovina che imita l'architettura e le decorazioni della Pergola di Firenze e singolarmente anche del Carignano; incantano i celebri fantocci animati, creature coloratissime che, nei costumi di Andrea Viotti, vivono e fremono solo nei sogni, ciascuno con la propria identità. Dato che i sogni dei dormienti prendono vita. E non mancano proiezioni, giochi di

luce, belle musiche. Un'atmosfera generale che qualcuno ha definito, forse con superficialità, da favola di sapore felliniano. Favola sì, lo afferma lo stesso Pirandello che quasi scusandosi per gli slanci onirici dice che solo i bambini vivono ciò che immaginano. Ma in definitiva sono per lo più i grandi attori a fare i grandi spettacoli. E Lavia, amatissimo a Torino dove fu anche direttore dello Stabile, grande attore lo è. Un attore classico, nitido nell'articolazione della parola e efficace nelle intonazioni, esatte ma anche sorprendenti. Una specie forse in via di estinzione, da difendere strenuamente.

Sergio Ariotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

